

ROCCO, ANOTHER OF THEIR ORIGINAL CITIZENS OF THE BOYS'

REPUBLIC THINKS BACK TO THOSE EARLY POST-WAR DAYS.

Facevo il fornaio e mio fratello che già da tre mesi si trovava al Villaggio volle che venissi anch'io. La mattina del 28 Ottobre andai a San Saba dove c'erano molti altri ragazzi; mio fratello mi presentò a qualcuno poi venne Don Antonio e fece l'appello, salimmo sul camion e partimmo. Io cominciai a divenir triste, più ci si allontanava e più piangevo, specie dentro di me. I ragazzi sul camion erano tutti allegri, si conoscevano e giocavano, si raccontavano e si spiegavano tutto quello che vedevano man mano che avanzavano, perchè avevano già visto. A cinquecento metri dal Villaggio incominciarono a cantare.

Al cancello il camion rallentò ed entrò in un bel viale fiancheggiato da fiori. In fondo, vicino all'atrio, c'era una signora e un signore che ci aspettavano con una famiglia che è ancora qui, cioè quella di Beppi. Quei due erano Zi Pietro e Zi Maria, chiamati così perchè dirigevano le faccende della casa, ci trattavano con familiarità e volevamo loro bene.

Appena fummo scesi ci diedero la merenda e dopo ci fecero tagliare tutti i capelli; bastò questo perchè me ne volessi andare. Avevo creduto che il Villaggio fosse una gran cosa invece l'avevo tutto davanti ai miei occhi. Era tutta la facciata di Piazza Pio XII di adesso, però tutta rotta, dalla parte della chiesa c'era il dormitorio con i letti che avevano materassi di paglia, le coperte erano abbondanti, ma dai soffitti ci cadeva l'acqua addosso, ma non solo l'acqua, anche la terra cadeva dal soffitto in rovina. Di notte ci svegliavamo e nei primi tempi facevamo degli scherzi, poi ci accorgemmo che i letti si rovinavano e allora mettemmo cinque meriti di multa a chi lo faceva. Dato che una parte di spazio era rimasta vuota ci si misero due tavolini e ci mangiavamo.

La giornata dei primi tempi era divisa così: ci alzavamo alle 7 e la sveglia era data con la campana dell'Angelus. Dopo mezz'ora c'era la Messa non obbligata, questo mi piaceva perchè facevo i confronti con una colonia dove ero stato nell'estate appena tre giorni e da cui ero scappato. Là si era obbligati ad andare a Messa tutti i giorni e mi scottava moltissimo. Qui al villaggio però ci andavo. Terminata la Messa ognuno prendeva un barattolino pieno d'acqua con uno stracetto e lavava il pavimento sotto il suo letto. Era di mattoni e alcuni rotti perchè era stata una stalla di cavalli dei tedeschi. Lo facevamo diventare lucido, poi passava il controllore cioè il capo di pulizia che dava una lattina da birra con dentro incollato un pezzo di carta in cui era stampata una "c" che significava "colazione"; se aveva trovato sporco il colpevole non ne faceva. Dopo colazione si faceva ricreazione per mezz'ora poi si facevano le pulizie che ognuno aveva assegnato come lavoro e venivano pagate con dieci o venti meriti. Questi meriti erano assi di pesca tinte di nero e un ragazzo soprannominato Totarello fece alcuni falsi ma subito ce ne accorgemmo. Terminata la pulizia che si riduceva nei soli due cortili che erano Piazza Pio XXII ed il cortile interno c'era ancora un altro cortile non frequentato da nessuno dove si mettevano quelli che trasgredivano alle leggi; era chiamato il "carcere" ma molti erano contenti di andarci perchè c'erano gli alberi di pere.

Quando si andava a tavola il pranzo era più scarso di adesso, però, dopo fatte le porzioni se ne avanzava si vendeva all'asta e si arrivava ad altissime cifre. Allora il vitto non si pagava e i soldi guadagnati servivano per la vendita all'asta e per la bottega. Questa si trovava in un posto fisso all'aperto, la merce costava molto cara ed era poca. Al pomeriggio scrivevamo cercando di migliorare la calligrafia e copiare dai libri alcuni brani. Il compito lo controllava l'educatore che era un sacerdote belga e dava i punti per quante ore valeva il manoscritto. Ogni ragazzo doveva fare cento ore alla settimana; veramente erano molto facili e ci si sbrigava presto. Si facevano ancora le pulizie, poi si giocava. Alla sera cenavamo con una minestra e un bicchiere di

latte. Dopo cena c'era l'assemblea nello stesso locale dove si dormiva e mangiava; si discuteva di piccole cose. Di lealtà, sincerità e giustizia se ne capiva molto poco, la fratellanza era l'unica cosa perchè quando andavano a rubare erano sempre amici. Io non sapevo cosa fosse l'assemblea: c'era il sindaco, il giudice e il capo della pulizia che presiedevano. Il capo della pulizia veniva nominato ogni giorno dall'educatore. La volta che toccò a me dissi a mio fratello Armando di farlo lui perchè non osavo e temevo di non essere capace. Per stimolare i cittadini ad essere migliori ogni sera il sindaco eleggeva "anziano" il ragazzo che viveva più degli altri lo spirito del Villaggio. Nella serata si facevano i giuochi in mezzo ai cortili e nei viali; c'era chiasso da tutte le parti, andavamo a letto molto tardi, alle volte anche a mezzanotte perchè la sera era bella, non come quella delle città e così ci stavamo volentieri.

Una mattina stavamo giocando e vedemmo arrivare due o tre carretti tirati da cavalli, subito ci attaccammo dietro per farci trascinare, furono scaricate delle grandi tavole di legno che guardavamo con curiosità. Più tardi venne Don Antonio, li fece mettere insieme e ne venne fuori una baracca. Don Antonio stava molto poco con noi perchè doveva procurarci da mangiare, arrivava dopo qualche giorno di notte, stanco e malato, e il giorno dopo ripartiva lo stesso e quando partiva doveva aspettare fuori al cancello per fermare qualche macchina che non sempre lo accettava. Era d'inverno e il vento soffiava. Quando la baracca fu montata si mise dove ora è l'albergo "E". Dopo un pò di giorni si fece il trasloco, ma era un guaio. Non ci stavamo tutti e la baracca per quanto bella era montata male, così ci pioveva. Ricordo che la notte più tempestosa non se ne poteva più. Spostammo tutti i letti verso il centro, tuttavia alcuni dovettero andare a dormire nei letti degli altri e non si sapeva come stare. Intanto continuavano ad arrivare ragazzi e mancava il posto, dove ora c'è la cucina ci abitava un contadino chiamato Orlando che ancora è nella zona del Vilaggio, si fece andare da un'altra parte e dove egli aveva la stalla delle mucche facemmo un secondo dormitorio e il primo salone fu lasciato per ristorante. Così avevamo già un piccolo dormitorio, una baracca, una camera per giocare e per studiare, il ristorante, un piccolo scompartimento dove c'era l'infermeria, tre cortili, qualche gioco e ci sembrava già di essere ricchi.

Si rimediarono un pò di scarpe alla buona, che si ruppero subito e rimanemmo scalzi. Era inverno; alla sera ci lavavamo i piedi nel cortile interno dove c'è ancora il rubinetto e ci si andava quasi sempre allegri. In seguito Zi Pietro organizzò un piccolo lavoro all'aperto: il traforo. Piaceva a molti ma Zi Pietro dapprima ne scelse tre o quattro, perchè ci voleva una certa capacità. Questo lavoro piano piano si sviluppò e si guadagnarono i primi soldi. Poi si cercò di imparare qualche lavoruccio. Si trovò un calzolaio, a sei o settecento metri da qui e ci andavano due o tre ragazzi. Anche per la scuola si ottenne il permesso e si andava assieme ai ragazzi del Marangone. Man mano che i giorni passavano si faceva progresso e tutto si vedeva.

L'arrivo di Monsignore.

Mi avevano detto che c'era un monsignore che faceva bene al Villaggio e che era venuto nei primi due mesi. Quando lo vidi la prima volta arrivare tutti i ragazzi gli corsero incontro gridando: "Ecco Monsignore! Ecco Monsignore!". Io non sapevo chi fosse e non osai dire nulla. Veniva ogni tanto a visitare e più passava il tempo e più veniva spesso. Poi ci vedevo delle volte Don Antonio, ci andava e ci veniva insieme da Roma.

Primo campeggio 1946. Nessuno s'immaginava cosa fosse. Basta, preparammo delle

brandine militari, dei tetti di tenda e con un pò di viveri andammo al campeggio. La gioia ci arrivava fino alla punta dei capelli e i grandi che ci accompagnavano erano Don Antonio e Monsignore che avevano messo per aiutanti di cucina Beppi e Loris e due esploratori per insegnarci dei giuochi. L'infermiere Alberto Ricciardi ha avuto da fare più di tutti gli altri perchè venne una malattia agli occhi non potendoli aprire per tre o quattro giorni. Questa malattia era stata portata da Mignoletto che diceva che era stata una pallonata, invece una sera me lo presi e lo interrogai e disse la verità, cioè che non sapeva come gli era venuta. Passammo quel pomeriggio molto allegramente e fu bello. Quando tornammo trovammo la Ceramica già terminata. Anche la costruzione dei reparti igienici stava per essere finita. Siccome per costruire le mura eravamo andati per i campi a prendere carriolate di sassi, ne fummo soddisfattissimi e lo siamo ancora adesso.

Il secondo piano della Ceramica era riservato per dormire perchè la baracca aveva dovuto essere spostata e essere messa in comunicazione con i gabinetti. Intanto in quei giorni arrivarono altre due baracche. La mattina che furono portate, siccome ormai sapevamo di che si trattava, le accogliemmo con gioia perchè avremmo avuto da dormire comodamente.

Rocco Paternosto